ANNO XXII. Venerdì, 24 Settembre 1869. N. 265.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unità la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato, cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 23 settembre

LA SITUAZIONE DELLE FINANZE

No, non è all'*Opinione*, ma alla *Nazione* che paiono abbuiate certe teorie costituzionali e consuetudini parlamentari.

Noi abbiamo sempre creduto che un ministro, il quale espone un programma e non lo adempie, menomi il suo diritto alla fiducia pubblica. Noi abbiamo sempre creduto che quando il ministro delle finanze si era presentato alla Camera dicendole: *Accordatemi un imprestito guarentito sui tabacchi per 180 milioni, volendo riserbare i beni ecclesiastici per togliere il corso forzato, rimborsando del suo credito la Banca,* dovesse mantenere l'obbligo che ha assunto, ovvero ritirarsi, per serbare illesa la dignità del governo ed il prestigio del Parlamento.

La pratica costituzionale insegna questo, perchè non si stabilirà mai il sistema parlamentare in un paese, finchè il ministero non si mostri sollecito esecutore de' suoi impegni e severo custode del suo programma. I partiti non si educano nè si disciplinano, ed i popoli non pregiano nè si affezionano alla libertà, che a questa condizione, essendo l'indifferenza del ministero per gl'impegni presi, e la perenne mutabilità de'suoi programmi, cagione di scetticismo e di scoraggiamento.

E veramente, qual fede si può avere in un ministro, il quale, per ottenere un imprestito, vi promette una cosa, ed ottenutolo, cambia di parere? Ha rispettato il decoro della Camera? Ha almeno rispettato se stesso?

Noi non attribuiamo all'on. ministro l'intenzione di ridersi del Parlamento, facendogli veder lucciole per lanterne; egli si è ingannato nei suoi calcoli, ed è forse il primo a deplorarlo; ma anche gli sbagli si scontano, e chi si è compromesso con dichiarazioni, a cui è costretto di venir meno, deve subire le conseguenze de' suoi errori e comprendere ch'egli può essere diventato d'inciampo anzichè d'aiuto a' suoi colleghi, avendo scossi i cardini del credito del governo.

I calcoli e le previsioni dell'on. ministro delle finanze ci hanno sempre inspirata molta diffidenza, la quale non poteva che accrescersi allorchè egli presentava un bilancio pel 1869, che si sarebbe chiuso con un disavanzo di 11 milioni, ed annunziava persino un'eccedenza d'entrate nel Tesoro in confronto degli oneri dell'esercizio 1870.

Pure la *Nazione* trovava che i calcoli erano d'una perfezione impareggiabile e ci assicurava che le previsioni del ministro si sarebbero avverate. A che punto ne siamo? La situazione delle Tesorerie al 31 agosto scorso risponde per noi e risponde pure l'ultima operazione per una anticipazione di 60 milioni, affine di far fronte agl'impegni della fine dell'anno corrente.

Ma la *Nazione* crede che la gravità di questa situazione derivi dal ritardo frapposto dal Senato all'approvazione della legge per l'esazione delle imposte e dai poco favorevoli risultati conseguiti dalla tassa del macinato. Quanto alla legge per l'esazione delle imposte, niuno più di noi deplora che non sia ancora stata approvata dal Senato. Però converrebbe essere ingenui od aver chiusi gli occhi dell'intelletto, per non comprendere come il male, anzichè da tale indugio, provenga da altre cause, e sopratutto dall'infelice condizione delle amministrazioni di finanza. Diffatti, chi ignora che il ritardo non poteva influire menomamente sulle riscossioni dell'anno corrente? Che la legge, quando fosse stata votata in tempo, non avrebbe avuta esecuzione che nel 1870? A che adunque invocare codesto ritardo come cagione delle angustie del Tesoro?

Nè migliore è la ragione addotta che l'imposta del macinato non ha per ora potuto corrispondere, come sarebbe stato desiderabile. È tassa difficile che richiede molto studio e molta diligenza pel suo assetto, e dalla quale appunto per questo non si doveva soverchiamente attendere nel primo anno. Ma vorrà sostenere la *Nazione* che sia stata applicata con saviezza? Che tutti i provvedimenti siano stati adottati per vincere le resistenze, evitando le grandi perturbazioni d'interessi che ne scaturirono? E chi non prevedeva che in quest'anno avrebbe prodotto assai poco? Solo l'on. ministro delle finanze non lo prevedeva, perchè avendo la Commissione del bilancio proposto di calcolarne il provento a 30 milioni, e largheggiava assai, egli volle dimostrare che avrebbe gittati ben 35 milioni, appoggiandosi ai mutabili ruoli, che ora, per confessione del ministro stesso, sono già al disotto di 34 milioni. Del resto la differenza che nell'agosto si sarebbe avuta, qualora i versamenti fossero stati fatti con la massima regolarità secondo i ruoli, avrebbe presentata una maggior entrata di 9 milioni, 750 mila lire. Nelle infelici condizioni dell'erario, mentre si è al limite massimo della circolazione de' Buoni del Tesoro, un maggior provento di 10 milioni è di gran rilievo, ma non mutava sensibilmente la situazione; i debiti di Tesoreria ed i debiti fluttuanti sarebbero ancor rimasti nella somma enorme di 762 in luogo di 772 milioni.

Al cospetto di codesto sconvolgimento di tutte le previsioni e di così grave stato della pubblica finanza, si dice: aspettate la convocazione del Parlamento!

Il che significa sciupare un altro anno con danno incalcolabile del credito e della forza morale del paese, risuscitare quistioni ardenti che ci sospingono verso il passato, mentre i bisogni del presente ed i pericoli dell'avvenire c'incalzano. Non mettiamo in dubbio che coloro i quali sostengono questo partito non credano sinceramente di giovar alla causa della libertà ed agl'interessi della Stato; ma noi non possiamo esser del loro avviso, ed allorchè vediamo tante difficoltà addensarsi a cagione di alcuni uomini, ci sembra ragionevole e patriottico il domandare che codesti uomini, per quanto possano esserci simpatici, cedano il posto ad altri meno compromessi, i quali dinnanzi al Parlamento ed al paese possano esporre le condizioni della finanza in modo genuino, senza illusioni e senza vane lusinghe, e proporre quelle provvisioni urgenti che credano suscettibili di raccoglier il voto della maggioranza, che il presente ministero non riuscirebbe che a viepiù sciupare.

E poichè parliamo di maggioranza, ci consenta la *Nazione* che le facciamo notare come essa abbia preso un granchio scrivendo che l'*Opinione* « addebita per « la centesima volta il ministero di aver « diviso la maggioranza colla nota fusione « della *Permanente*. » Non sarebbe la centesima, ma la prima volta che noi moveremmo quest'accusa al ministero. Il concetto della fusione era buono; ma peggio non poteva esser eseguito, nè da più condannevoli intrighi essere accompagnato; però la divisione della maggioranza fu dal ministero provocata sino dall'anno scorso per la Regìa, nè atto politicamente più deplorevole poteva compiersi. I fatti lo dimostrarono.

E ci consenta pur la *Nazione* che rimandiamo, se non a lei, a' suoi amici zelanti nella difesa del ministro della finanza, l'accusa di aver noi attribuito al ministero di voler fare un colpo di Stato o di aspettar l'esito dei processi Lobbia e Burei per presentarsi alla Camera. Questa roba è tutta de' giornali e corrispondenti che avvicinano il ministero, e, malgrado la fonte da cui emanava, noi non l'accettammo. Codeste notizie furono scritte con tanta asseveranza, e quella specialmente del colpo di Stato con sì minuti ragguagli, che ci voleva proprio una robusta fede per non crederci, e noi non ci abbiamo creduto. Giri adunque la *Nazione* l'accusa a' suoi più intimi amici e compagni, e renderà omaggio alla verità.

LA LETTERA DEL PADRE GIACINTO

Pubblichiamo la lettera del padre Giacinto, di cui il telegrafo ci aveva trasmesso un sunto. Questa lettera ce ne ricorda parecchie del La Mennais, dopo il suo viaggio di Roma. È il grido della coscienza, che sorge contro i suoi conculcatori, è la protesta della libertà individuale contro la tirannide dell'intolleranza. Il padre Giacinto pare che dica: Voi altri non volete altra teologia che quella del padre Perrone, nè altra filosofia che quella del padre Liberatore. Io non posso rassegnarmivi perchè l'animo mio abbisogna di libertà e d'indipendenza e si accascia nella servitù. Anche questo avvenimento è segno di quella crisi religiosa, che da quaranta anni travaglia tutte le confessioni e che ora è più grave che mai.

Ecco la lettera:

Al rev. Padre generale dei Carmelitani scalzi a Roma.

Padre mio reverendissimo,

Da ben cinque anni che dura il mio ministero a *Nostra Signora di Parigi*, e ad onta degli attacchi aperti e delle delazioni segrete ond'io sono stato l'oggetto, la vostra stima e la fiducia vostra non mi sono venute meno un sol momento. Ne ho molte prove scritte di vostro pugno, riferentisi così alle mie prediche come alla mia persona. Checchè avvenga, io ne serberò grata memoria.

Oggi, però, con rapido mutamento, di cui la causa io non cerco già nel vostro cuoro, ma bensì ne' maneggi d'un partito onnipotente a Roma, voi accusate quel che già incoraggiaste, biasimate quel che già approvaste, ed esigete ch'io adoperi un linguaggio o serbi un silenzio che più non sarebbero la piena e leale manifestazione della mia coscienza.

Non esito un istante. Con una lingua falsata da una parola d'ordine, o mutilata da reticenze, non ardirei risalire la cattedra di Nostra Signora. Ne esprimo il mio dolore all'intelligente e coraggioso arcivescovo che me l'ha aperta e in cui mi ha mantenuto, a dispetto del malvolere di quegli uomini ond'io più su parlava. Ne esprimo il mio dolore all'imponente uditorio che là mi circondava della sua attenzione, delle sue simpatie — stavo per dire della sua amicizia. Io non sarei più degno nè del vescovo, nè della mia coscienza, nè di Dio, se potessi acconsentire a sostenere davanti ad essi una tal parte!

M'allontano contemporaneamente dal convento ch'io abito, il quale, tra le circostanze nuove che mi vengon fatte, si converte per me in una prigione dell'anima. Così facendo non sono punto infedele a' miei voti; ho promesso l'obbedienza monastica, ma ne' limiti dell'onestà della mia coscienza, della dignità della mia persona e del mio ministero. L'ho promessa sotto il beneficio di quella legge di giustizia e *real libertà*, che è, secondo l'apostolo San Giacomo, la legge propria del cristiano.

È la pratica più perfetta di codesta santa libertà ch'io venni a chiedere al convento, or fanno più di dieci anni, negli slanci di un entusiasmo puro da qualsisia calcolo umano, non ardisco aggiungere, libero da qualsisia illusione di giovinezza. Se oggi, in ricambio de' miei sagrifici, mi si offrono catene, non solo ho il diritto, ma anche il dovere di respingerle.

L'ora presente è solenne. La Chiesa attraversa una delle più violente crisi, delle più oscure e delle più decisive per la sua esistenza quaggiù. Per la prima volta, da trecent'anni, un Concilio ecumenico è convocato non solo, ma dichiarato *necessario*: tali sono le espressioni del Santo Padre. Non è in cosiffatto momento che un predicatore dell'Evangelio — fosse pur l'ultimo di tutti — possa consentire a tacersi, come que' *cani muti* d'Israele, guardiani infedeli, cui il profeta rimprovera per *non poter abbaiare: Canes muti, non valentes latrare.*

I santi non hanno mai taciuto. Io non sono un di quelli, ma pur so d'essere della loro schiatta — *filii sanctorum sumus*, — ed è sempre stata mia ambizione il mettere i miei passi, le mie lagrime, e, ove occorresse, il mio sangue nelle tracce ov'essi lasciarono i loro.

Io innalzo, pertanto, davanti al Santo Padre e davanti al Concilio, la mia protesta di cristiano e di sacerdote contro quelle dottrine e quelle pratiche che si chiamano romane, ma che non sono cristiane, e che, nelle loro invasioni sempre più audaci e funeste, tendono a rimutare la costituzione della Chiesa, la sostanza e la forma de suoi insegnamenti, e sino allo spirito della sua pietà. Io protesto contro il divorzio così empio come insensato che si vuol fare tra la Chiesa, nostra madre secondo l'eternità, e la società del secolo decimonono, della quale noi siamo i figli secondo il tempo, e verso la quale noi abbiamo anche doveri e affezioni.

Io protesto contro codesta opposizione, più radicale, più spaventevole ancora, alla natura umana assalita e vituperata da codesti falsi dottori nelle sue aspirazioni più indestruttibili e più sante. Io protesto, soprattutto, contro il pervertimento sacrilego del Vangelo dello stesso Figliuol di Dio, di cui lo spirito e la lettera sono ugualmente calpestati dai Farisei della Legge nuova.

La mia più profonda convinzione è, che se la Francia, in particolare, e le razze latine, in generale, sono in preda all'anarchia sociale, morale e religiosa, la causa principale non istà certamente nel cattolicismo per sè, ma nel modo onde il Cattolicismo è da ben lunga pezza compreso e praticato.

Me n'appello al Concilio che sta per adunarsi onde trovar rimedio all'eccesso dei nostri mali ed applicarlo con altrettanta forza che dolcezza. Ma se certi timori, ch'io non voglio punto dividere, venissero a realizzarsi, se l'augusta Assemblea non avesse nelle sue deliberazioni maggior libertà che non ha nel prepararvisi; se, in una parola, fosse priva dei caratteri essenziali ad un Concilio ecumenico, io leverei la voce verso Dio e verso gli uomini per impetrarne un altro, veramente raccolto nello Spirito Santo, non nello spirito dei partiti, che rappresentasse la Chiesa universale, non il silenzio degli uni e l'oppressione degli altri. « Io soffro crudelmente delle sofferenze della figlia del mio popolo, mando grida di dolore, e lo spavento m'ha colto. Non c'è più balsamo in Galaad? E non c'è più medico? Perchè dunque non è chiusa la ferita della figlia del mio popolo? (Geremia, VIII).

E finalmente, io faccio appello al Tuo Tribunale, o Signore Gesù! *Ad Tuum, Domine Jesu, Tribunal appello.* È alla vostra presenza ch'io scrivo queste linee; è ai vostri piedi, dopo aver molto pregato, molto riflettuto, molto sofferto, molto aspettato, è ai vostri piedi ch'io le firmo. Ho fede che, se gli uomini le condannano sulla terra, voi le approverete nel cielo. Questo mi basta per vivere e per morire.

FRA' GIACINTO, *superiore dei Carmelitani Scalzi di Parigi, secondo definitore dell'Ordine nella provincia di Avignone.*

Parigi-Passy, 20 settembre 1869.

IL CONGRESSO DELLA PACE

Riproduciamo a titolo di curiosità la deliberazione votata all'unanimità dal Congresso della Lega della pace e della libertà, di Losanna, circa la formazione di una Confederazione dei popoli sotto il nome di Stati Uniti d'Europa:

Il Congresso della pace e della libertà considerando,

Che la causa fondamentale e permanente dello stato di guerra in cui si perpetua l'Europa è la mancanza d'ogni istituzione giuridica internazionale;

Che la prima condizione perchè un tribunale internazionale sostituisca con decisioni giuridiche la soluzione che la guerra e la diplomazia domandano invano alla forza ed all'astuzia, è che questo tribunale sia liberamente e direttamente eletto ed istituito dalla volontà dei popoli, e che abbia per regola delle sue decisioni delle leggi internazionali liberamente votate dai medesimi popoli;

Considerando che qualunque sia l'autorità morale di un tribunale, l'esecuzione delle sue decisioni per essere effettiva dev'essere sancita da una forza coercitiva;

Considerando che una forza non può esistere legittimamente che quando sia istituita, regolata e condotta dalla diretta volontà dei popoli;

Considerando che il complesso di queste tre istituzioni: una legge internazionale, con un tribunale che applichi questa legge, ed un potere che assicuri l'esecuzione delle decisioni di questo tribunale, ne costituisce un governo;

Il Congresso dichiara:

1° Che l'unico mezzo di fondare la pace in Europa è la formazione di una federazione di popoli sotto il nome di *Stati Uniti d'Europa*;

2° Che il governo di questa unione deve essere repubblicano-federativo, cioè riposare sul principio della sovranità del popolo e rispettare l'autonomia e l'indipendenza di ciascuno dei membri della federazione;

3° Che la costituzione di questo governo deve essere perfettibile;

4° Che la Federazione europea deve garantire a ciascuno dei popoli che la compongono: *a)* la sovranità e l'autonomia; *b)* la libertà individuale; *c)* la libertà di suffragio; *d)* la libertà di stampa; *e)* la libertà di riunione e d'associazione; *f)* la libertà di coscienza; *g)* la libertà di lavoro senza monopolio; *h)* la risponsabilità effettiva ed individuale di tutti i funzionari dell'ordine esecutivo; *i)* il diritto di nominare i suoi magistrati;

5° Che ciascun popolo non potrà entrare nella Confederazione europea se non possiede già il pieno esercizio: *a)* del suffragio universale; *b)* del diritto di acconsentire o di rifiutare l'imposta; *c)* del diritto di pace e di guerra; *d)* del diritto di conchiudere o ratificare le alleanze politiche ed i trattati di commercio; *e)* del diritto di perfezionare egli stesso la sua costituzione.

Nella corrispondenza da S. Piero a Sieve (del 19) in cui si rendeva conto delle fazioni campali, era pure riferito che le istruzioni del generale Cialdini avevano dato luogo a molti commenti per alcune considerazioni ed osservazioni che parevano alludere a fatti recenti e dolorosi.

Abbiamo voluto rileggere quel documento, esaminarlo attentamente per vedere se veramente quei commenti avessero qualche fondamento. E ci siamo dovuti convincere che non ne hanno alcuno, anzi siamo lieti di averli accennati perchè così abbiamo occasione di ridurli al loro giusto valore.

Il programma del gen. Cialdini era affatto diverso da quello delle guerre combattute in questi ultimi anni in Italia, e ciò dovrebbe bastare a togliere ogni sospetto d'allusioni. Il gen. Cialdini volle indicare gli errori commessi più comunemente nelle guerre, e le sue parole possono essere applicate tanto agli italiani come ai francesi od agli austriaci. Lo scopo di queste fazioni era appunto d'insegnare a giovarsi dell'esperienza non solamente nostra, ma di tutti gli eserciti.

Ci consenta il generale Cialdini di paragonarlo ai grandi scrittori drammatici che colpiscono un vizio universale. Il colto pubblico affibbia al personaggio che è sulla scena il nome di Tizio o di Sempronio, ma lo scrittore ha mirato più in alto . . . a correggere l'umanità e non l'individuo.

Riceviamo il discorso tenuto all'apertura del Consiglio provinciale di Verona dal prefetto Allievi, nella seduta del giorno 6 settembre 1869.

Esso riassume le condizioni di quella provincia, in complesso soddisfacenti. L'istruzione pubblica in progresso; i mezzi di comunicazione accresciuti; i danni delle inondazioni in gran parte riparati mercè l'opera combinata del governo, della provincia, dei comuni e della privata filantropia; le imposte regolarmente pagate, meno quella del macinato, che in quella provincia senza dar luogo a disordini, incontra però ostacoli come altrove; ecco il quadro che il prefetto Allievi ci pone sotto gli occhi, e che è prova di buona e saggia amministrazione.

L'INCHIESTA SUI CASI DELL'EMILIA

La Relazione della Commissione d'inchiesta sui casi delle provincè dell'Emilia, in occasione della tassa del macinato, ha la data del 16 giugno scorso.

Il ministero l'ha tenuta tre mesi nella polvere degli archivi, prima di risolversi a pubblicarla. E sì che è documento assai importante, che il governo aveva tutto l'interesse di far conoscere, perchè vi si fa un'accurata storia degli avvenimenti, si esaminano e se ne studiano le cagioni, si espone la situazione presente e se ne suggeriscono i rimedi.

Avendo noi già pubblicati estesi ragguagli su que' casi, non ci fermeremo alla parte storica della Relazione, per poter farne conoscere le considerazioni politiche, morali ed economiche.

La Commissione, ricercando le cause per le quali la tassa del macinato ha prodotto nelle quattro province di Parma, Reggio, Modena e Bologna dei gravi disordini, che nelle altre non si ebbero a lamentare, espone l'avversione inveterata alla tassa, le diatribe del *Presente* e dell'*Amico del Popolo*, il raffreddamento dell'entusiasmo che aveva spinto alla rivoluzione dell'indipendenza ed unità nazionale, e continua:

Allora delle antiche torture e dei patiti avvilimenti la memoria adagio adagio andò ad illanguidire, intanto che sorgeva una generazione nuova, la quale, a quelle torture non essendo mai stata a parte, teneva come senza compensi quelle che chiamava privazioni o danni presenti. Allora, nello spostamento di tanti interessi, determinato da un mutamento così radicale, si misero in conto le perdite, non i guadagni, e scordate le passate gravezze, si stimarono carichi nuovi, non solo le imposte che andassero a colpire una rendita risparmiata dapprima, ma quelle altresì che non venivano che sotto un nome nuovo, o con qualche cangiamento nel modo d'assetto. E allora vennero le diffidenze e gli aperti rinfacciamenti, della comune concordia presero il loco rancori vecchi e rancori nuovi, coi partiti risorsero le sètte, e l'Italia si vide rattristata dallo spettacolo di leggi e provvedimenti che non durano che mesi, di Ministeri e ministri che si contano a settimane, di lotte di tribuna non sempre parlamentari, di lotte di stampa spesso calunniose, d'un Governo scalzato nel principio stesso d'autorità quando più cresceva il bisogno di spiegarla, e perfino di conflitti sanguinosi.

Corriva ed immaginosa nell'aspettazione che di rado si rende ragione di ciò che vuole, e spesso non lo sa nemmeno, Bologna doveva essere, e fu più difficile ad appagarsi dei successi ottenuti, più subita ai disinganni, più pronta alle esagerazioni. Essa pertanto, rotta la recente concordia, ha ripreso l'antico abito al parteggiare, e a fronte al partito che sostiene il Governo come Governo, vede risorgere un partito che diresti riacceso dall'odio antico, e dove non manca chi, rinfocolate le passioni sopite, pare che voglia sovvenirsi degli antichi modi d'opposizione. E ciò intanto che i cleri-

cali, che per alcun tempo si erano tenuti in disparte, lasciata la prima riserva, vanno accrescendo le divisioni e si giovano delle franchigie delle libere istituzioni per combatterle. Modena, Reggio e Parma, come parteciparono alle illusioni, così dividono gli stessi disinganni, con forse minore entusiasmo, però con cagioni peculiari di malcontento. Modena, più avvezza che non fosse Bologna a rispettare leggi e Governo, senza aspirare ad un passato irrevocabile, che non la compensa dei sacrifizi patiti o immaginati. Reggio lamenta la perdita della direzione demaniale e del suo tribunale di appello, il continuo mutare dei suoi prefetti, e trepida per la sua provincia. E Reggio e Modena dicono scaduta la loro economia, e fra le cagioni ne accusano la fondiaria, come fu fatta dopo la legge del 14 luglio 1864. Una Commissione, che ha riferito sul tema, ha già concluso che quei reclami sono legittimi. Parma finalmente si sente decaduta, non nasconde l'offesa per lo spoglio del palazzo e pel licenziamento dei famigliari di Casa reale, le antiche larghezze misura con quelle che chiama abbandono presente e vive in sospetto di altre perdite.

Anche a Bologna, Modena, Reggio e Parma il partito nazionale mantiene per sè il numero, il sapere e l'affetto per la gran patria comune, ma, sconcertato e smarrito, nulla fa per opporsi al turbine vertiginoso, o si astiene quando non grida pur esso contro le leggi votate dal Parlamento, o contro le misure del potere esecutivo. E allora coloro che si chiamano conservatori fanno coro a quelli che aspirano ad un futuro, come a quelli che rimpiangono un passato, ugualmente impossibili.

Il povero contadino nel 1869 non trovò dunque che faccie scontente, nessuno che gli parlasse della tassa sul macinato, come nel 1860 tutti gli parlavano della leva. Se alcuni padroni ammonivano i loro dipendenti a tenersi fuori dai disordini, i più lasciavano correre, e non vi fu chi della tassa mostrasse loro la necessità, ne spiegasse il carattere, ne riducesse la gravezza alla sua giusta misura. Come si pensasse e allora parlasse della tassa, anche dagli uomini d'ordine, è conosciuto pur troppo. Valga per ogni prova la deliberazione del 5 gennaio, presa per urgenza dalla Giunta del comune di Parma, dove si chiedeva al Governo la sospensione ed al Parlamento l'abolizione della tassa sul macinato, perchè *non voluta dalla maggioranza del paese e gravemente dannosa alla popolazione povera*. Il quale giudizio era presso a poco il giudizio di tutti, e non si nascondeva, dacchè non si nascondono mai le parole che vanno ai versi di quelli ai quali sono dette.

Anche la voce del prete restò muta. Il vescovo di Parma aspettò l'invito del generale Cadorna per richiamare con una pastorale i campagnuoli all'obbedienza alle leggi; il vescovo di Reggio non pubblicò la sua pastorale che nel 20 gennaio, quando tutto era finito; l'arciprete di Campegine e il parroco di Bagnolo dissero apertamente che non esortarono i loro popolani alla sottomissione alla legge sul macinato perchè non ne riceverono invito dall'autorità civile. Quell'abito tenuto sotto i duchi di pubblicare dall'altare le leggi e di predicarne il precetto della osservanza si è dismesso: il prete diffida dell'autorità civile, o fa le viste di diffidarne per tacere quando le parole del santo suo ministero dovrebbero predicare il precetto di rendere a Cesare quello che è di Cesare. E intanto viene ogni giorno più a disciogliersi anche questo antico legame di società, la religione; e mentre il giovane della città si educa a una filosofia di scetticismo, il giovane della campagna, per dirla con un savio di Bologna, *non va più in chiesa, ma frequenta le bettole*, con che la morale, sempre minacciata di pervertimento nei rivolgimenti politici, è lasciata senza sanzione.

Che in Italia i contribuenti paghino oggi più di quello che pagassero prima del nostro rivolgimento mal potrebbe impugnarsi.

I nostri calcoli ci condurrebbero a concludere che per *imposte dirette erariali, provinciali e comunali, dogane, dazio-consumo e gabelle, per registro, bollo e ipoteche, per tasse e diritti diversi dei comuni e delle provincie*, mentre nel 1858 si pagava da ogni bolognese a ragione di lire 26 a testa; da ogni modenese e reggiano, di 18; e da ogni parmense di 20; — ne vennero nel 1867 a pagare, sempre sulla stessa ragione, il bolognese 43; il modenese 36; il reggiano 32; e il parmense 34. Nè bisogna dimenticare che il bilancio passivo del regno è già presso a salutare il grosso miliardo, che le provincie spendono più che 34 milioni, dei quali ne chiedono circa 14 alle sovrimposte sulle dirette, e che di quei milioni ai comuni non bastano 326, e che a metterli insieme, essi ne sovraimpongono 87 sulle dirette. Come pur troppo non vuolsi dimenticare che l'erario ha un disavanzo annuale che eccede i 200 milioni, e si vedono le provincie e i comuni sul pendìo non di risparmiare ma di spendere anche più di quanto ora spendono; lo che vuol dire che si aspettano di pagare anche più, il bolognese delle 43, il modenese delle 36, il reggiano delle 32 e il parmense delle lire 34, che nel 1867 sono stati chiamati a pagare per testa.

Uno dei nostri cattivi vezzi è l'attendere che lo Stato, o la provincia, o il comune prevengano ogni desiderio, riparino ad ogni errore, sciolgano ogni dubbio, distraggano ogni noia, soddisfino ad ogni curiosità, provveggano insomma a molti bisogni che converrebbe meglio lasciare al privato o all'associazione privata. Nella nostra imperfetta educazione politica più si loda la pubblica amministrazione che più lavora o provvede senza badare troppo quando si stanzia o si approva il lavoro o il provvedimento di quanto in bilancio ne cresce l'uscita. I conti però si fanno dai contribuenti che pagano, e dei quali non tutti concorrono a deliberare la spesa, nè tutti ne profittano o non credono di profittarne. E se le critiche contro le spese dello Stato si sperdono nella vasta superficie del regno, si trattengono e si riscaldano più nella provincia, per diventare nel comune anche troppo spesso lotte di campanili, di vie e di case, soggetto di lunghi diverbi e d'appassionati commenti.

Accade peggio quando nel territorio d'un comune risiede una città o un grosso borgo in abito di città; poichè allora il campagnolo si sentirà sempre sacrificato all'interesse ed ai bisogni del cittadino. È impossibile che i 30,000 campagnoli del comune di Reggio abbiano visto senza rammarico dalla cassa comunale, alla quale pagano le loro tasse, spendere un milione e mezzo per la erezione del magnifico teatro della città. E nel territorio di quelle ville come attinente a un comune *chiuso* la tassa sul maiale si è portata a lire 12, mentre con questa tassa non si sarebbero eccedute le lire 8 quando la campagna reggiana, popolata da 30,000 anime fosse considerata, com'è di fatto, territorio di comune aperto. Lo stesso accade a San Donnino, dove la tassa sul maiale è a lire 16, perchè la campagna di San Donnino ha l'onore di appartenere ad un comune chiuso di prima classe, qual è quello di Bologna. Noi vedremo a suo tempo quanto i contadini di San Giovanni in Persiceto fossero bene informati delle spese fatte a comodo della città e coi denari anche dei campagnoli. E, se a suo luogo narrammo dei campagnoli che fracassarono a Pellegrino Parmense i fanali pubblici, quel fatto per noi significa protesta contro una spesa della quale essi non godevano punto.

Quello che non saprebbe concedersi è che il bolognese sia meno ricco o più povero ora che paga lire 43 di quando ne pagava sole 26; perocchè gli sono accresciute le risorse in proporzione anche maggiore. Le sue campagne sono più e meglio coltivate d'allora. Il basso prezzo del grano di quest'anno, che è sceso a lire 19 l'ettolitro, è da ragguagliare all'antica annata, quando ne sarebbe costato appena 13; e la canapa, la ricchezza della sua pianura, da 70 lire per quintale metrico è salita sopra le 90. Nè la montagna ha peggiorato certo nelle sue condizioni. Nel Modenese la parte bassa fino al Panaro partecipa delle condizioni del Bolognese, fertile può dirsi anche la parte alta della sua pianura, e sterile solo la montagna, la quale non manca però di strade.

Piuttosto nel Reggiano e nel Parmense le cose vanno meno prospere.

Nel Reggiano il triennio del 1855, 1856 e 1857, quando si ebbe d'ogni bene di Dio perchè si fu risparmiati dalla crittogama e dall'atrofia, trovò un doloroso riscontro nel triennio del 1864, 1865 e 1866; ma è anche vero che nel 1867 e 1868 il lavoro dell'uomo è stato largamente compensato, sia per abbondanza, sia per qualità di prodotti; che di non poca risorsa riesce la cultura delle risaie, la quale si estende su di 2200 ettari di terreno; e sopratutto che il bestiame vi dà movimento a una lucrosa speculazione con avere in questi ultimi anni raggiunti prezzi non mai veduti. Il monte solo vi si mantiene povero come nel Modenese, e peggio del Modenese è trattato a strade.

Anche più povera e senza comunicazioni è la montagna del Parmense, in Val di Taro al meschino padrone campagnuolo il grano facendo appena delle tre. Ma anche nel Parmense la speculazione sul bestiame frutta quanto nel Reggiano, e nel piano vi spesseggiano i *caselli* dove il *casaro* fabbrica quei caci tanto famosi. Con tutto ciò il terreno parmense, come il reggiano, sono ben lontani dalla feracità del bolognese, e mentre nel Bolognese si è sentito parlare di terreno che fa delle 25 o che produce sin 25 ettolitri sopra un ettolitro di grano a seme, nel Reggiano non si arriva mai al di là delle 12, e nel Parmense delle 11, con tenersi la media appena sulla metà, e ben inteso in pianura. Qualche tentativo di miglioramento della produzione agricola si mostrerebbe anche nel Reggiano e Parmense, ma senza che finora siasi riusciti a toglierla da una condizione stazionaria che nei tempi che corrono vale regresso.

E ora vediamo se e come di tanto rimescolamento d'interessi si son risentiti i rapporti fra il padrone della terra e il colono.

Nel Parmense, dove già fino dal 1858 sulla popolazione agricola si aveva un quarto fra mezzaioli, coloni affittuari e padroni, ora non se ne ha che appena un quinto; e i terzaioli, i *famigli da spesa*, i giornalieri *accordati* e quelli di ventura che nel 1858 rappresentavano 58 di cento parti della popolazione dei coloni, ora ne rappresentano sessantasei. Lo che significa aggravamento nelle condizioni del contadino, poichè il fittaiuolo è come il barone della terra, il mezzaiolo è il socio, ma il terzaiolo non è che un socio decaduto, il famiglio da spesa il domestico, il giornaliero accordato il salariato fisso, come il bracciante o giornaliere era ed è della terra il salariato a ventura. Il mezzaiolo divide infatti a metà, e il terzaiolo non ha che la terza parte del prodotto del terreno che lavora. Il famiglio da spesa, in altre provincie chiamato *boaro* per la cura che ha delle bestie, se vive sul fondo è pagato del suo lavoro in generi e con un po' di danaro, da calcolare in tutto dalle 400 alle 450 lire per una famiglia d'un uomo, di una donna e di due fanciulli.

Il giornaliere accordato, che nel Reggiano diventa *casante* o *camerante*, se lavora sicuro di non perdere altre giornate che le piovose, non ha che la mercede fissa, la quale dai 60 centesimi non tocca mai la lira. Tutt'al più educa il maiale ed una diecina di chilogrammi di bozzoli, e lavora a meliga circa 40 are di terra a metà col padrone. E giù giù, scendendo la scala, si giunge al giornaliere o bracciante venturiero, che è pagato se e quando lavora, e lo è con una tariffa che varia secondo le stagioni, il sesso e l'età, ma che ad una famiglia d'un uomo, d'una donna e d'un ragazzo frutterebbe in un anno circa 300 lire, sulle quali hanno poi da campare i suoi vecchi ed i bambini. Se vi ha chi la mercede del giornaliere la calcola cresciuta ora d'un sesto, vi è chi lo nega. E questo non è ancor tutto. Lo stesso mezzaiolo che pagava a titolo d'onoranza al padrone per ogni ettare circa 10 lire in denaro e 3 in polli ed altre piccole prestazioni, ne paga ora in denaro da 16 a 17, ed in prestazioni dalle 4 alle 5; il sistema di dividere a terzo si estende ad alcuni prodotti dove divideva a metà anche il terzaiolo; il famiglio, il camerante che non hanno prodotti nè denaro vengono ora più aggravati d'opere e di servigi. Anche le pigioni delle case sono ora cresciute circa d'un sesto. E non è pertanto a meravigliare se, dove il consumo della meliga era triplo del consumo del grano, comparisce ora quintuplo; se vi sono comuni dove ora il granturco forma gli otto noni e persino i nove decimi del nutrimento, e se la terribile pellagra acquista proporzioni affliggenti.

Nel Reggiano e nel Modenese si tengono i medesimi sistemi di colonia, ma la tendenza a sostituire al mezzaiolo il terzaiolo, al terzaiolo il boaro, e al boaro il casante o camerante, vi è meno pronunziata che nel Parmense. Nel Reggiano piuttosto crescono e crescono gli affitti, e non di chi lavora la terra altrui e ne fa suoi i frutti per un canone, ma di chi specula sull'indolenza dei proprietari e sul sudore dei coltivatori. Si hanno esempi d'affittuari che esigono dai mezzaioli a titolo d'onoranza (la quale si traduce bene e meglio in un'antiparte fatta al padrone sui prodotti che poi si dividono) dalle 30 alle 35 lire per ettare d'un terreno pel quale non se ne pagavano che fra le 10 e le 18. E questi esempi si vanno imitando anche da proprietari che non affittano, ma che stranano i contadini quanto gli affittuari, con questo di peggio, che i proprietari, tranne pochi grossi, mancano di capitali. Nè gli effetti connaturali a questa condizione di cose potevan mancare, non esagerandosi a calcolare raddoppiato nell'ultimo decennio il debito dei coloni, e avendosi dai registri delle ipoteche che dal 1861 ad oggi nel Reggiano il debito ipotecario è salito dai 45 ai 65 milioni, e che nel Modenese da 24 è salito a 54 milioni. La miseria dei contadini, isterilendo il terreno, impoverisce i proprietari, per poi la povertà dei proprietari diventare alla sua volta cagione d'aggravamento della miseria dei contadini. E non poco ne risente anche quella classe tanto pericolosa e già popolata di proletari dei casanti, o pigionali di campagna che, non trovando lavoro, spinge la parte valida all'emigrazione e abbandona i suoi ragazzi, le sue donne ed i vecchi al furto campestre, appena cessano i lavori delle risaie. Nel triennio del 1856, 1857 e 1858 la giornata fu pagata un prezzo insolito pei lavori della strada ferrata dell'Italia centrale; ma ora il camerante guadagna appena di che procurarsi i generi di prima necessità aumentati un po' di valore e ch'ei compra, aggravati del dazio consumo.

Nel Bolognese invece i contadini come i padroni sono ora più agitati di prima. Ivi la mezzeria continua a mantenersi nel suo pieno esercizio, nè la boaria guadagna terreno; il mezzaiolo generalmente paga, è vero, di più a titolo d'onoranza, e dove pagava 15 lire per ettare, può calcolarsi che ora ne paga anche 25; ma i prodotti gli sono di tanto accresciuti, e il contadino vende così bene la sua metà della canapa, che trova un compenso più largo che non sia l'aumento delle onoranze. Anche il montagnolo tramezza tuttora il suo nutrimento di frumentone, di farina di castagne e di patate col grano. E se al bracciante costa ora sette scudi la pigione della casetta che prima gli costava sei, e son cresciuti i prezzi dei generi che compra, egli è anche pagato con una mercede accresciuta non meno d'un quinto. Ben è vero che il mezzaiolo ha ora maggiori bisogni e pensa più alle aumentate onoranze che agli accresciuti profitti, come il bracciante molto pensa a quanto più gli costa la vita, e poco ai cresciuti salari.

In conclusione: il contadino parmense, reggiano e modenese riceve ora un trattamento più duro nei suoi rapporti col padrone della terra: il bolognese no, ma forse ne ha l'opinione.

E il contadino paga anch'egli le sue tasse. Il parmense non pagava che la tassa personale dalle una alle 3 lire per famiglia, e il sale 30 centesimi il chilogramma. Il modenese pagava per testatico non più di lire 2 per maschio dai 14 ai 60 anni, il sale lo pagava 24 centesimi il chilogramma, e oltre a un dazio consumo forese, pagava la tassa sul bestiame in ragione di 60 centesimi per ogni capo di bestiame grosso, di 30 per ogni capo asinino, e di 6 per ogni maiale, pecora, o capra. E il contadino bolognese finalmente, se pagava il sale appena centesimi 23 e 57, pagava la imposta comunale del fuocatico e del bestiame, che per una famiglia grossa poteva calcolarsi dalle 100 alle 200 lire, più un dazio consumo forese. E in queste provincie i mezzaioli andavano soggetti a comandate d'opere e di materiali per fornire di ghiaia le strade.

Ora il sale costa per tutti 55 centesimi il chilogramma; su tutti pesa un dazio consumo due e tre volte più forte del dazio consumo antico, e così quella tassa di macellazione sul maiale anche per uso privato che colpisce dalle 16 alle 12 e alle 8 lire, secondo che il territorio forma parte d'un comune chiuso di prima o seconda classe, o d'un comune aperto. E quelle 16, quelle 12 e anche quelle 8 lire al contadino escono proprio dagli occhi, sì per la gravezza in se stessa, sì per la differenza sua, non giustificata davvero dalla fossa che divide l'uno dall'altro territorio dove il maiale si macella, e sì perchè gli si fa pagare lo stesso pel piccolo quanto pel suino grosso.

A ogni morte di reggitore o capo di famiglia, dello zio o anche del fratello, il contadino ha ora il tormento, se non della tassa, dell'ammenda per mancata denunzia della successione che gli si è aperta. Vi è per tutti la tassa sui pesi e misure, e quella sulle vetture per tacere dell'altra sui domestici. E finalmente dove dura il mezzaiolo, e principalmente nel Bolognese, egli si trova aggravato da quella benedetta tassa sulla ricchezza mobile, che lo sottopone a un lavorìo di denunzie che non intende, e del quale è incapace, e lo tiene sotto la paura, se non la realtà d'essere chiamato a pagare in un tratto somme sproporzionate ai suoi mezzi.

Anche rispetto alle tasse vuolsi pertanto concludere che il contadino parmense è più aggravato ora che avanti il 1859; non è certo che lo siano il reggiano e il modenese; e non lo è il bolognese, sebbene pensi di esserlo. E la novità del sistema che ha maggiormente turbato il contadino bolognese, e gli ha fatto credere di sottostare a maggiori carichi, perchè gli son chiesti sotto forme diverse. Nel 1868 furono pochi a pagare la ricchezza mobile, sebbene stessero in aspettazione di peggio, e questa volta era paura con qualche fondamento.

La tassa sul macinato doveva entrare in attività col 1° gennaio 1869, e nell'ultima quindicina di dicembre del 1868 si distribuivano per le campagne due qualità diverse di schede. Si riferivano le une alla tassa sulla ricchezza mobile in esecuzione alla legge del 13 febbraio 1868, per la quale è fatto un sol conto della rendita ricavata dalla famiglia colonica, contati il padre, la madre e i loro figli *consociati al lavoro*. Si riferivano le altre a una statistica del bestiame vivente nel Regno al 31 dicembre 1868, ma che i contadini aveano tutta la ragione di ritenere disposte all'assetto d'un'altra tassa. Poichè sapevano anch'essi che la legge del 26 luglio 1868 autorizzava i comuni a imporre una tassa sul bestiame, e che i Comuni pensavano già a profittarne. E così era dell'antica tassa sul fuocatico, autorizzata del pari da quella stessa legge del 26 luglio 1868 e che minacciava di risorgere a pro dei Comuni con lasciare in piedi tutte le altre in favore dell'erario.

E dunque questa paurosa tassa sul macinato veniva in mezzo a una tempesta d'altre tasse, tanto delle vecchie che risorgevano, quanto delle nuove che si erano aggiunte. Ecco il giudizio di tutti.

Finalmente contro questa paurosa tassa sul macinato bastava essere in molti a protestare, bastava ripetere le proteste con risoluzione ed energia, ricorrere a dimostrazioni e, bisognando, a tumulti per non pagarla. Se neppure a Napoleone I riuscì, meno che mai sarebbe riuscito a imporla a un governo del quale tutti sparlavano, e di cui nessuno mostrava di temere. Ed ecco l'opinione che traboccò e che pur troppo aveva nei precedenti un'apparenza di fondamento.

A Collecchio non si potè eseguire la legge sulla tassa della ricchezza mobile a danno dei morosi al suo pagamento. E per Bologna, dove il Governo del Papa non fu buono a mettere in esecuzione l'editto del 14 ottobre 1850, che imponeva una tassa sulle arti e i mestieri, gli esempi erano molti e recenti. Tutti, per tacere degli altri, ricordavano il tumulto del 1862 contro un aumento di dazi comunali, al quale si volle riferire il richiamo del prefetto d'allora; lo sciopero dei fiaccherai in aprile del 1868 contro la tassa sulle vetture, che andò a finire con la sospensione della tassa; l'altro di pochi giorni dopo, fatto dai negozianti e bottegai contro la tassa sulla ricchezza mobile, quando si votò una deliberazione popolare, e fu preso, per una soddisfazione data ai tumultuanti, l'invio sul luogo d'un impiegato superiore della finanza. Anche la legge del 28 maggio 1867, che con la sua nuova definizione della famiglia colonica aveva portato nell'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile un alleggerimento, e per molti contadini una tregua, si volle interpretare e si interpretò per una ritirata dirimpetto alla opposizione contro la tassa, per una vittoria riportata con le proteste e con le dimostrazioni. E non più indietro del 23 novembre 1868, nella parrocchia di San Donnino suburbana a Bologna, la tassa di macellazione del maiale per uso privato aveva suscitato tale tumulto che la truppa dovè intervenire e fare uso delle armi con spargimento di sangue. E anche allora un pretore giudicò non dovuta la tassa, e in quella sentenza si volle vedere un trionfo della resistenza. Era questa la *protesta scritta col sangue dei massacrati di San Donnino, la protesta sanguinosa, dal tribunale dichiarata legittima e giustificata quando pur fosse accaduta la resistenza* strombettata dai fogli che l'*Amico del Popolo* diffondeva da Bologna nel 29 novembre e nel 1° gennaio.

Bologna, 20 settembre 1869.

Onorevole Signor Direttore,

Mi credo in dovere di chiamare la di lei attenzione e quella del pubblico sopra un fatto della massima gravità che a mio credere potrebbe avere funeste conseguenze sia per le finanze dello Stato che per la numerosissima classe di tutti coloro che si occupano od esercitano l'industria della macinazione dei cereali.

Ebbi ieri l'altro ad assistere nel liceo Galvani di Bologna ad un'adunanza di mugnai presieduta da un tale signor Cerri, il quale vorrebbe far accogliere in tutta Italia un suo progetto di consorzio unico od anche di consorzi parziali per provincia, per l'esazione della tassa sul macinato.

Ella sa meglio di me, signor Direttore, come la idea d'una specie d'appalto od impresa generale per l'esazione sulla tassa del macinato come già si pratica pel dazio consumo non è per nulla affatto nuova e certamente quando fosse possibile attuarla per mezzo dell'unione *di tutti* o *quasi tutti* i mugnai del Regno, sarebbe la cosa più utile e pel governo e per gli stessi mugnai.

Disgraziatamente quest'idea finora non attecchì e sarebbe adesso troppo lungo l'indagarne le cagioni.

Il fatto si è che all'appello del signor Cerri non rispondono finora che i mugnai dei piccoli molini, mentrechè i proprietari ed esercenti dei grandi opifizi stanno in sulle riserve e fanno come si suol dire orecchio da mercante.

Quantunque io sia convinto, come già dissi, che i consorzi non ponno convenire che ad una sola condizione: quella cioè, vi abbiano a prender parte quasi tutti i mugnai e sopratutto coloro che posseggono grandi opifizi, tuttavia non ci sarebbe a ridire che il Cerri perseveri nella sua intrapresa.

Il male sta in questo, che il detto signor Cerri dopo di aver fatto intendere a tutti che se non è specialmente incaricato è per lo meno autorizzato dal governo nei suoi tentativi, la qual cosa d'altronde si desume anche facilmente dalle circolari che il Cerri dirige a tutti per mezzo dei prefetti e dei sindaci. Egli proclama altamente che poco importa sia il consorzio grande o piccolo, numeroso o no, essendo egli autorizzato *dal ministro delle finanze a dichiarare che il governo s'impegna ad accordare a quei mugnai che si erigeranno in consorzio un abbuonamento sulla base di quanto pagarono in quest'anno*. Con un'ingenuità piuttosto unica che rara proseguiva quindi il Cerri: *così noi pagando poco al governo ed esigendo la intiera tassa, realizzeremo un grosso benefizio*. Oltre a ciò *obbligheremo i dissidenti ossia i non compartecipanti al consorzio a prender parte di buona o mala voglia alla nostra società, poichè il governo ci presterà il suo appoggio, costringendo costoro a pagare l'intiera tassa*.

Che tali parole siano state pronunziate nell'assemblea tenuta ieri l'altro a Bologna, possono affermarlo tutti coloro che v'intervennero.

Or bene io dico: od in queste affermazioni del Cerri sull'impegno e promesse del ministro delle finanze havvi equivoco, ed allora è dovere, mi sembra, del governo, di non permettere sia tratto in inganno un considerevole numero di mugnai, i quali dovrebbero provare più tardi gravi e funeste disillusioni; o le affermazioni del Cerri sono veraci ed esatte ed in tal caso il ministro delle finanze non farebbe che aggiungere ai suoi passati errori sull'applicazione della tassa del macinato, una vera ingiustizia.

Ingiustizia verso lo Stato, poichè non contento di aver reso illusorio in quest'anno il provento della tassa sulla macinazione, col riconoscere per l'anno venturo gli apprezzamenti o consegne dell'anno corrente priverebbe lo Stato medesimo del considerevole reddito che ha diritto di ripromettersi dopo la promulgazione della legge; ingiustizia poi verso una considerevolissima parte di esercenti i molini perchè prolungherebbe così quello stato d'enorme sperequazione che tuttora sussiste.

Chi non sa infatti che, mentre furono applicati i contatori a diversi molini facendo pagare sulla base di quanto la legge prescrive o poco meno, si tollerarono invece abbuonamenti e componimenti per la maggior parte degli altri molini da far sì che questi non pagano allo Stato più di 40 o 50 centesimi ogni quintale?

Questo stato di cose se già è presentemente assurdo, ingiusto ed insoffribile, non potrebbe più oltre prolungarsi senza eccitare maggiormente il malcontento contro il governo.

Crederei quindi opportuno che la stampa si preoccupasse di questi fatti e non lasciasse pregiudicare lo Stato in così grave questione.

E poichè venni quest'oggi e richiamare la di lei attenzione, egregio signor Direttore, sui gravi inconvenienti che si verificano tuttodì nell'applicazione della legge del macinato, mi permetterà, io spero, la S. V. che in una prossima mia lettera io venga ad esporle alcune altre mie considerazioni sul metodo che crederei più convenienti per parte del governo, di procurare alle casse dello Stato un provento considerevole per mezzo di codesta nuova imposta.

Gradisca frattanto, egregio signor Direttore, l'attestato della sincera mia stima e considerazione.

Devotissimo
S. di Pollone.

NOTIZIE ESTERE

Anche oggi il corriere di Francia è in ritardo.

Il telegrafo ci ha annunziato qualmente il grande ribasso della borsa fu prodotto dalla voce che le Camere badesi domanderanno l'ingresso del Baden nella Confederazione della Germania del Nord. Ora, nei fogli tedeschi che riceviamo oggi, vediamo che questa notizia fu mandata precisamente da Parigi in Germania. Evidentemente, in fondo a tutto ciò c'era un giuoco di banchieri.

Il corrispondente della *Pall Mall Gazette* dà qualche ragguaglio, ch'egli ritiene abbastanza preciso, sulle tendenze dei diversi partiti dell'episcopato cattolico nel prossimo Concilio. La Santa Sede, dice questo corrispondente, calcola sull'assoluta adesione per parte dei vescovi italiani, spagnuoli ed americani. I vescovi francesi formano tre partiti: gli ultramontani, i gallicani (coll'arcivescovo di Parigi alla loro testa) ed i liberali (sotto il comando del vescovo d'Orleans). I vescovi tedeschi sono favorevoli sopra certe questioni alla Santa Sede, ma le faranno sopra le altre, e segnatamente sulle questioni politiche e sociali, una forte opposizione. I vescovi ungheresi si troveranno quasi sempre nell'opposizione, e dallo stesso spirito è animato l'episcopato portoghese. Tutto sommato, si può dire che il Vaticano è malcontento. Egli è sicuro d'una maggioranza, ma in certi casi essa sarà minima, e vi sono motivi per credere che le questioni politiche verranno trattate con calore se non con passione.

Nei giornali tedeschi troviamo poi i seguenti apprezzamenti che vengono loro trasmessi da Roma sullo stesso argomento:

« Il Papa pare molto preoccupato dei rapporti che gli furono spediti dai monsignori Nardi e De Merode. Pio IX credeva che l'episcopato voterebbe nel Concilio unanimemente in tutte le importanti questioni politiche e sociali, ma sopra questa unanimità non c'è punto da contare dopo le ultime notizie ricevute. Al Vaticano si teme specialmente l'opposizione dei vescovi tedeschi; anche nell'episcopato francese i prelati gallicani formerebbero una massa compatta che non vuole assolutamente lasciarsi condurre a beneplacito del Papa; fra gli stessi vescovi belgi ed inglesi vi sono dei preti liberali e gli ungheresi non vogliono assolutamente accettare l'anatema sul principio delle nazionalità. Vi sono vescovi i quali vanno fino ad ammirare il motto di Cavour: Libera Chiesa in libero Stato. A Roma si dice che l'arcivescovo inglese di Westminster, dottor Manning, stia alla testa dei prelati i quali chieggono la separazione della Chiesa dallo Stato. Tutto ciò spiace alla Corte di Roma. Certo è che si avrà una maggioranza, ma si aveva calcolato sull'unanimità ed una minoranza può sotto certe circostanze riuscire molto incomoda. La *Corrispondenza di Roma* minaccia i corrispondenti dei giornali esteri di tutti i fulmini della polizia pontificia se essi continuano di dare schiarimenti e notizie sul Concilio. »

La *Freie Presse* del 20 dice che corrono nuovamente serie notizie sullo stato di salute dell'imperatore di Russia. Quel monarca non è malato soltanto fisicamente ma anche moralmente. A Livodia dove si trova attualmente, colpito da malinconia, egli rifiuta talvolta per intere giornate di vedere nessuno.

Da Tunisi scrivono in data del 14:

« Seppi da fonte degna di fede sperarsi con fondamento di portare a dodici milioni di franchi le entrate, cioè la rendita complessiva di questa Reggenza, dei quali però otto milioni di franchi si esigono per il budget cioè per paghe d'impiegati, spese della truppa e per la Corte di S. A. il bey. Resterebbero dunque quattro milioni di franchi per pagare gl'interessi dei debiti governativi, i quali ascendono al complessivo importo di circa 200 milioni. Da ciò dunque comprendesi chiaramente che nella più favorevole ipotesi non si può aver lusinga che i possessori di titoli ottengano più del 2 0|0; e ciò semprechè i debiti tutti vengano ugualmente unificati, cosa che devesi mettere ancora in dubbio, giacchè i prestiti 1863 e 1865, i quali trovansi in possesso dei francesi, è già da oltre due anni che non percepiscono verun interesse. Perciò è ben chiaro che una Commissione, la quale può dirsi francese, cercherà in primo luogo di favorire i suoi proprii nazionali, ma se anche così non fosse, come dissi sopra, si finirà col concludere l'unificazione dei debiti. »

Rileviamo da un carteggio della *Nuova Stampa Libera* da Nuova-York, 9, che si è fondata in quella società, in occasione dell'apertura del canale di Suez, una « Società di navigazione a vapore atlantica mediterranea-orientale », che ottenne privilegi recentemente dalla legislatura dello Stato di Nuova-York. Suo scopo è di stabilire partenze regolari mensili di battelli a vapore oceanici, costruiti sopra cantieri americani da Norfolk e Nuova-York per Porto-Said e viceversa. Questi piroscafi toccheranno i porti principali del Mediterraneo; si vuole altresì promuovere un'emigrazione dai paesi meridionali d'Europa agli Stati del Sud dell'Unione e le rispettive autorità hanno promesso di accordare facilitazioni nei prezzi dei terreni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 9 settembre, a tenore del quale i biglietti emessi dalla Banca Nazionale Toscana saranno ritirati e sostituiti da altri biglietti di nuovo modello, da stabilirsi con decreto del ministro delle finanze.

I nuovi biglietti della Banca suddetta saranno divisi in quattro categorie della quantità e del valore di cui infra:

N° 14,000	da L. 1,000	. . .	L. 14,000,000
» 17,000	» 500	. . .	» 8,500,000
» 25,000	» 200	. . .	» 5,000,000
» 25,000	» 100	. . .	» 2,500,000
			L. 30,000,000

La Banca Nazionale Toscana, quando ne sia riconosciuta l'opportunità, potrà servirsi dei diritti acquistati coi RR. decreti 19 maggio e 4 luglio 1866, di emettere cioè biglietti da lire 50 e da lire 20 contro il ritiro di egual somma in biglietti di tagli superiori.

I nuovi biglietti porteranno la data di emissione, che sarà quella del presente decreto.

2. Un R. decreto del 17 settembre, a tenore del quale il numero d'ordine dei biglietti da una lira al portatore, emessi dal Banco di Napoli in virtù della legge 3 settembre 1868, e del R. decreto 8 novembre 1868, che col decreto ministeriale del 9 febbraio 1869, *num.* 4852, fu stabilito dovesse essere progressivo continuo, sarà invece per serie.

3. Nomine di cavalieri nell'ordine della Corona d'Italia.

4. Le seguenti disposizioni fatte da S. M. il Re, dietro proposta del ministro dell'interno, con RR. decreti del 1° settembre:

Verga comm. avv. Carlo, prefetto di 1ª classa in aspettativa per motivi di salute, collocato al riposo dietro sua domanda;

Nomis di Cossilla conte comm. Augusto, id. di 2ª cl. id., id.;

Sorisio comm. avv. Tommaso, prefetto della provincia d'Avellino, nominato prefetto della provincia di Cagliari.

5. Disposizioni relative ad impiegati nell'amministrazione provinciale.

6. Una disposizione concernente un uffiziale dell'esercito.

7. Nomine, promozioni e disposizioni nel Corpo Reale delle miniere.

8. Quattro RR. decreti per concessione di miniere di ferro e di piombo argentifero.

CRONACA DI FIRENZE

Nell'antescorsa sera, mentre lo staffiere Antonio R. stava sulla porta della sua scuderia in via de' Serragli, gli si avvicinò uno sconosciuto, che, senza profferir parola, gli vibrò alcuni colpi di coltello sul braccio destro, cagionandogli alcune ferite, non però gravi, e poi si diede a precipitosa fuga.

Nel R. Teatro Alfieri, gratuitamente concesso dai signori Accademici, la sera del dì 24 corrente, a ore 8 precise, a benefizio d'una povera famiglia colpita da sventura, dalla Società filodrammatica Galileo, che gentilmente si presta, verrà rappresentato il dramma in 3 atti del sig. G. N. Pepoli, intitolato: *Elisabetta Sirani, pittrice bolognese.* Chiuderà il trattenimento una graziosissima farsa.

Bollettino meteorologico del dì 23 settembre ora 1 pomeridiana.

Il tempo si è fatto bello in Italia tranne in Sicilia; il barometro si è alzato di 5 a 10 millimetri, e il mare è ancora agitato col dominio dei venti di N. E. e di N. O.

Anche nell'Ovest d'Europa il barometro si è *alzato* di 2 a 4 mm.

Continuerà il tempo buono.

Nella giornata del 23 settembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 21,5 e la minima di + 11,5.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 22 settembre.

Caciotti Caterina, d'anni 42 — Ristori Lorenzo, id. 72 — Cecchi Maria, id. 58 — Picchi Annunziata, id. 14.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furno 26, cioè 12 maschi, 12 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del 21 settembre.

Moriani Ulisse, imp. regio, e Panci Maria, att. casa.

Monti Angiolo, imp. comunale, e Pacini Giovanna, att. a casa.

Micheli Cino, maestro di letteratura, e Paglianti Leopolda, benestante.

Vitolini cav. Giuseppe, e Antonietta Agostini, possidente.

Parigi Dott. Enrico, legale e possidente, e Mancini Luisa, possidente.

CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE DI FIRENZE

Come avevamo annunciato, questa mattina, 23, fu inaugurato solennemente il Congresso internazionale medico nell'Oratorio di S. Firenze. La sala addobbata riccamente con arazzi storici avuti dalla Galleria degli Uffici offriva uno spettacolo magnifico e per l'eleganza e profusione delle decorazioni, e perchè vi si ammiravano artisticamente intrecciate le bandiere di tutte le nazioni.

Fece grata sorpresa l'intervento del ministro della pubblica istruzione, ed il suo discorso d'inaugurazione strappò applausi frenetici e prolungati, massime che inneggiò al primato dell'Italia nelle scienze fisiche e naturali ed espresse con eleganza di eloquio come il governo si facesse un debito d'onore di lasciare alla stessa scienza ufficiale la massima libertà d'apprezzamento e di discussione nello sconfinato orizzonte dello scibile. L'onorevole ministro lesse il suo discorso in italiano, e la maggioranza dell'uditorio fu sommamente lieta di questo atto d'indipendenza da ogni formalismo, comecchè dimostra il rispetto che deve ogni popolo alla propria lingua.

Salì poscia alla tribuna degli oratori l'illustre Palasciano e fece la storia dei lavori preparatorii del Congresso; narrò come avesse tentato di tenere il Congresso a Roma, ma che non ostante la formale promessa di serbare il silenzio sulla politica, sulla religione e sulla filosofia, avendo ricevuto un *irrevocabile* rifiuto, fu prescelta Firenze, ove specialmente la medicina ebbe sempre ed ha tuttora cultori infaticabili e rinomati.

Gli succedette il venerando Derenzi e con elegante elocuzione latina ringraziò commosso d'essere stato elevato all'onore di presiedere una così numerosa e distinta riunione di dotti, qua convenuti da ogni e più lontana parte del mondo per avvisare all'interesse dell'umanità tanta insidiata da cause morbose per fortuna removibili. Fu poi applauditissimo quando, interprete del nostro stesso sentimento, che non era che quello dei più, propose di acclamare BUFFALINI *presidente d'onore*, nonostante la sua grave età ed i suoi lutti domestici lasciassero dubitare se avrebbe onorato colla sua presenza il Congresso.

Il professore Bouillaud con grazia e brio tutto francese intrattenne il Congresso sulla necessità di consimili convegni internazionali per accordarsi in formole rese indispensabili dal progresso e dal cosmopolitismo della scienza; fu poi così felice e lusinghiero all'indirizzo del movimento scientifico italiano, che venne ripetutamente interrotto da vivi e simpatici applausi.

Il professore Brugnoli, segretario generale del Congresso, comunicò da quali illustrazioni mediche si sieno fatte rappresentare a questo Congresso le Accademie estere e nazionali e la maggior parte dei Comitati dell'Associazione medica italiana; annunziò le opere inviate in dono, e propose che la Commissione esecutiva fosse proclamata parte integrante della presidenza effettiva. Per questa proposta, naturalmente accolta con unanimi applausi perchè corrispondente agli antecedenti del Congresso di Parigi ed al sentimento di ogni congressista, la presidenza risultò composta dei professori Derenzi di Napoli — Baccelli di Roma — Demaria di Torino — Brugnoli di Bologna — Quaglino di Pavia — Bos di Firenze, ai quali furono aggiunti pure per acclamazione come vice-presidenti i professori Burci — Cipriani — Michelacci — Morcucci fra i nazionali; il professore deputato Virchow di Berlino — Tenier di Lione — Lombard di Ginevra — Engelsted di Copenaghen — Lazarewitch di Kharkoff — Tudel Roberson di Nottingham — Benedickhe di Vienna, come stranieri. Vennero prescelti a segretarii: Ponza di Alessandria — Corradi di Pavia — Schivardi di Milano — Enrico Derenzi di Napoli — Carruccio, Torelli e Levier di Firenze.

Così costituiti gli ufficii, ebbe la parola il Palasciano, che lesse per il Salvagnoli; succedette l'Umana, che sebbene abbia trattato l'argomento dell'insalubrità della Sardegna in latino, convinse l'uditorio come si può essere anche letterato; fu ascoltato con attenzione religiosa e piacque per l'eleganza briosa del porgere e per la forma veramente ciceroniana della sua interessante orazione.

Succedettero poscia il cav. Fedeli ed il comm. Pantaleoni, che trattarono in francese sulla causa efficiente del miasma e del trattamento delle febbri quartane. Finalmente chiuse la tornata lo Spetuzzi, che discorse in latino sulle condizioni miasmatiche della valle del Liri.

La solennità era resa più interessante dall'intervento di eleganti signore, da diversi personaggi del corpo diplomatico e da qualche impiegato, che al ministero dell'interno sopraintendono alla pubblica sanità.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 23 corrente reca le seguenti notizie:

Una circolare del ministro della guerra ai presidenti e membri dei Consigli di leva ed a tutte le autorità militari, determina che si proceda alle operazioni della leva dei nati nel 1848, il cui contingente di 1ª categoria fu stabilito in 40,000 uomini dalla legge 21 giugno 1869, n° 5127. Quella circolare stabilisce che si proceda per ora alle sole operazioni preliminari del sorteggio e del primo esame degl'inscritti di questa leva, riservandosi di fissare in seguito il tempo in cui dovranno eseguirsi le operazioni dello esame definitivo di assento.

Con nota del 18 settembre corrente il ministero della guerra ha stabilito che, agli assoldati o surrogati che faranno passaggio alle Guardie reali di palazzo non sieno consegnate le loro cartelle di deposito, le quali invece dovranno essere inviate al comandante delle dette Guardie, salvo poi a liquidare fra le due Amministrazioni il debito che per avventura il titolare potesse avere lasciato al corpo cui apparteneva.

Con nota del 19 settembre corrente il ministro della guerra stabilì che la Scuola pratica del tiro colle bocche da fuoco nell'anno in corso, venga esercitata dal 2° reggimento d'artiglieria e dalle brigate del 7° e 9° reggimento dell'arma stessa stanziate in Caserta e Napoli, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1869 e gennaio 1870 al poligono di Brezzo. Il luogotenente colonnello del 2° reggimento di artiglieria sarà il direttore di quella Scuola.

Con sua circolare del 16 settembre il ministro della guerra invitò tutti i capi dei corpi e gli uffizi militari a compilare e trasmettere sollecitamente al ministero della guerra l'elenco generale degl'individui fregiati della medaglia al valor militare o della menzione onorevole.

— Il bollettino N° 63 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, reca le seguenti fatte con RR. decreti del 16 corrente:

Beraudo di Pralormo cav. Eugenio, maggior generale aiutante di campo di S. M., venne esonerato dalla carica di giudice supplente nel tribunale supremo di guerra.

Poninski conte Ladislao, maggior generale comandante territoriale di cavalleria in Firenze, fu nominato giudice supplente nel tribunale supremo di guerra.

— La *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 22 reca:

Un contadino che stava a fare la guardia ai raccolti presso Castel Franco, fu ucciso da alcuni ladri campestri.

In Monghidoro, un contadino, venuto a lite per futile motivo con un suo compagno, gli scaricava contro un colpo di archibugio, che disgraziatamente andava a colpire il padre del tiratore che si era intromesso per pacificare i contendenti.

Nella notte del 20 corrente, nove malfattori, col viso coperto da fazzoletti, ed armati di coltelli e pistole, si presentarono alla casa colonica di certo Andreini in Croara, territorio di San Lazzaro, e legati con funi alcune donne ed un vecchio che vi si trovavano, se ne fuggirono dopo avere rubato un centinaio di lire ed alcuni oggetti di poco valore.

— Il *Ravennate* del 22 scrive che gli imputati dell'omicidio di due granatieri, avvenuto in Cervia, la notte del 30 agosto decorso, la mattina precedente erano dai carabinieri tradotti nelle carceri di Ravenna per l'opportuno procedimento giudiziario.

Nella notte dal 19 al 20 corrente, un tale Paolo Savini detto il *Bagnacavallese*, riportò due ferite di coltello per parte di un tale che fu subito arrestato.

— Al pari dei detenuti politici di Alessandria, anche quelli di Genova hanno pubblicato nei giornali di quella città una dichiarazione con la quale protestano contro i ritardi frapposti al loro processo, ed affermano che, dato il caso che s'intendesse di comprenderli in un'amnistia, essi rifiuterebbero di accettarne il benefizio.

— Ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 22, fu di passaggio nella nostra città S. E. il ministro della marina — Nel frattempo si recò assieme all'ammiraglio comandante il dipartimento a visitare alcuni lavori nell'arsenale marittimo, e poscia ispezionò alcuni bastimenti in disponibilità ed in ispecie la corazzata *S. Martino.*

Verso la mezzanotte S. E. partiva sul R. piroscafo *Baleno* per la Spezia da dove si crede debba restituirsi alla capitale.

— Il sig Giacinto Piazzi, gerente dell'*Unità Italiana*, fu arrestato il 22 a Milano, ragione per cui quel giornale deve sospendere le sue pubblicazioni fino a tanto che abbia a provvedersi di un altro gerente.

— Al *Corr.° di Sardegna* del 18 scrivono da Tempio che, nella notte dal 12 al 13 due colpi di fucile furono esplosi contro la casetta daziaria posta all'estremità di quella città, cagionando lievi ferite alla moglie della guardia daziaria Stefano Poggiolu, che stava dormendo con suo marito. I carabinieri si recarono subito sul luogo per rinvenire i colpevoli, ma tutte le loro ricerche riuscirono infruttuose.

— Al *Giornale di Napoli* del 31 scrivono da Monza che le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita non arriveranno a Napoli prima della metà di ottobre.

— Ieri, scrive l'*Italia* di Napoli del 21, all'ospedale dei Pellegrini moriva il vice-brigadiere Marino che, prima di attentare alla propria vita scaricandosi un colpo di revolver nel capo, uccise un suo compagno e ferì due impiegati di pubblica sicurezza.

— Dalla *Patria* di Napoli del 21 si annunzia, che il giorno prima, una giovane fruttivendola del quartiere Porto, ebbe due gravissime ferite di rasoio alla gola da parte del suo geloso innamorato. La povera fanciulla venne subito trasportata all'ospedale, ove versa in grave pericolo; in quanto al suo feritore, egli si è reso latitante.

— Ieri, scrive il *Pungolo* di Napoli del 21 corrente, il Consiglio comunale di Sorrento, sulla proposta del sindaco signor Galise, votò la somma di lire 500 per un dono da farsi a S. A. R. la principessa Margherita in occasione del suo parto. Il comune di Sorrento inviterà gli altri comuni di quel piano ad unirsi a lui affinchè riesca di maggior riguardo il progettato dono, che deve consistere in uno di quei bellissimi lavori in legno che sa eseguire il valente intagliatore e mosaicista Gargiulo. Ci si dice pure che alcuni proprietarii di quei comuni intendano di unirsi ai loro municipii, e cooperare a che il dono riesca degno di chi lo fa e di chi lo riceve.

Strana combinazione. — L'*Adige* del 22 scrive che, in una delle ultime grandi manovre eseguita al campo di Verona, che ebbe luogo sul Monte Croce ed a Custozza, il 2° reggimento granatieri si trovò nella precisa posizione da esso occupata il giorno 24 di giugno 1866, all'infausta giornata di Custozza. Il sergente Roncisvalle, che allora era caporale nello stesso reggimento, piegandosi a terra raccolse un pezzo di metallo che egli riconobbe per la placca della sua gavetta, la quale portava il suo nome, da lui appunto perduta nella battaglia.

Ritratti a buon mercato. — L'altro giorno, scrive in data del 21 il cronista del *Paris*, nella vetrina di un libraio vidi esposti i ritratti degli onorevoli del dipartimento della Senna con la seguente iscrizione:

« Le nove fotografie dei deputati di Parigi « si vendono per sei franchi, e si regala inol- « tre al compratore la fotografia di Enrico « Rochefort. »

Adelina Patti. — Il *Figaro* del 18 riceve da Vienna la copia della scrittura che essendovi autorizzata da suo marito, la signora Adelina Patti concluse testè con l'impresario Maurizio Strakosch.

Mediante quella scrittura, la signora marchesa di Caux si obbliga a seguire il signor Strakosch in America dal 1° settembre 1871, al 1° settembre 1872ad a cantare *cento* volte riscuotendo 10,000 franchi per volta, ossia la complessiva somma di un *milione.*

Secondo il paragrafo 4 di quella scrittura, il signor Strakosch fu obbligato a depositare quale arra del contratto un mezzo milione di franchi presso la casa dei signori Rothschild di Francoforte.

Quella scrittura è in data dell'11 settembre 1869, ed è firmata dalla signora Adelina Patti, dal signor Strakosch e dal marchese di Caux.

Notizie dei Mormoni. — Togliamo dal *New-York Herald* una corrispondenza dal Lago Salato che un nuovo scisma sta per dividere il campo dei Mormoni, i quali si qualificano modestamente da per sè come *santi degli ultimi giorni.*

I due più giovani figli di Giuseppe Smith, il profeta dei Mormoni, hanno alzato la bandiera della monogamia, e sembrano appoggiati da una parte notevole della setta, stanca ormai del giogo di Brigham-Young, il dittatore dalle mille mogli. Questi tenta d'impedire ai figli di Giuseppe Smith di parlare al popolo; ma i *santi* si mostrano irritati di questo *embargo* messo sulla parola dei figli del profeta.

Il giornale americano crede che il dittatore avrebbe la velleità di fare massacrare i due eresiarchi, ma egli non l'osa, per il timore di sollevare contro di sè una tempesta che lo inghiottirebbe.

NOTIZIE ULTIME

Oggi, 23, il ministro dell'interno è ritornato a Firenze.

Sappiamo, scrive la *Riforma*, che la difesa nella causa del ministero pubblico contro l'onorevole Lobbia, professor Martinati e coimputati, sarà rappresentata dagli onorevoli avvocati e deputati al Parlamento Mancini, Coneri, Carcassi ed Oliva.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Madrid, 22. — Prim ebbe ieri una conferenza con Rivero.

Il reggente partirà domani per i bagni d'Alhama.

Assicurasi che la legge sull'ordine pubblico sarà presentata alle *Cortes* nella prossima seduta e verrà discussa immediatamente.

Il generale Pierrad fu arrestato ieri a Tortosa.

A Tarragona furono arrestate 60 persone. La città è alquanto agitata, ma l'ordine non fu più turbato.

Berlino, 23. — La Dieta prussiana è convocata pel 10 ottobre.

La *Corrispondenza Provinciale* dice che il Re ritornerà il 4 ottobre da Baden ed aprirà personalmente la Dieta.

Lo stesso giornale menziona, fra le visite ricevute dalla regina Augusta, a Baden-Baden, quelle del duca di Cambridge, del principe di Galles e del barone di Beust.

Amsterdam, 23. — La Banca ha elevato lo sconto dal 3 1|2 al 4 per 0|0.

Nuova-York, 22. — Il corrispondente da Washington dell'*Herald* dice che il governo sconfesserà la condotta di Sickles relativamente a Cuba.

Gli altri giornali invece assicurano che il governo per mezzo di Sickles riconoscerà fra poco gl'insorti di Cuba come belligeranti.

Madrid, 23. — Assicurasi che i ministri abbiano deciso di proporre alle Cortes di discutere parecchie leggi organiche prima di scegliere il sovrano.

Berlino, 23. — Il principe ereditario partirà nei primi giorni d'ottobre per Vienna e Costantinopoli per andare in seguito ad assistere all'apertura dell'istmo di Suez.

Praga, 23. — Sopra 36 elezioni per la Dieta, furono eletti due deputati tedeschi e gli altri czechi.

In molti distretti i candidati costituzionali ebbero un numero di voti considerevole.

Parigi, 23. — Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 6 4|5; nel portafoglio 24 1|4; nelle anticipazioni 1|5; nel tesoro 4 2|5; nei conti particolari 24 1|3; — Diminuzione nei biglietti 5 1|4.

St-Cloud, 23. — L'imperatore sta benissimo e lavora attivamente ogni giorno.

È inesatto che le LL. MM. debbano andare a Vichy.

È pure inesatto che il principe imperiale debba fare un'escursione sulle rive del Reno.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 23 7.bre	22	23
Rendita francese 3 % . .	70 82	70 60
» » réport . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	52 90	52 60
» » in contanti .	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	512 —	501 —
Obbligaz. » » .	236 50	236 —
Ferrovie Romane	51 —	50 —
Obbligaz. »	128 50	127 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863 . .	158 —	156 —
Obbligaz. Ferr. Meridionali	166 50	165 —
Cambio sull'Italia	4 1|4	4 1|2
Credito Mobiliare francese .	215 —	— —
Obblig. della Regia tabacchi	423 —	420 —
Azioni » »	628 —	625 —

Vienna 23.

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 23.

Consolidati inglesi . . . . . . 92 3|4

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 23 settembre

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	55 35	d.	55 30
3 %	C. l.	36 60	d.	36 50
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	81 50	d.	81 35
Obbl. Beni Ecclesias.	FC. l.	84 —	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	FC. l.	648 —	d.	647 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	FC. l.	446 —	d.	445 1|2
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869. .	N. l.	1730 —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1869	N. l.	1920 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	302 —	d.	301 —
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. l.	445 —	d.	— —
Obbl. in s. non comp.	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	56 —	d.	— —
3 % id. id. . . .	N. l.	37 —	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	82 50	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	200 —	d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 % .	N. l.	375 —	d.	— —
Napoleoni d'oro . .	C. l.	20 84	d.	20 83

Prezzi fatti del 5 % 55 35 fc.

Borsa di Milano del 21 settembre.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % .	cont.	— —	— —
» » 5 % .	f. m.	— —	— —
Az. Banca Nazionale .	cont.	1900 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali	cont.	302 —	— —
Obbl. SS. FF. L.-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	172 50	— —
» Beni demaniali .	cont.	443 —	— —
» » .	f. m.	445 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	80 50	— —
Az. ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali	cont.	444 —	— —

Borsa di Genova del 22 settembre.

		Ult. cor.	Cor. pr.
5 % Rendita italiana .	cont.	55 65	55 50
» » » .	f. m.	55 65	55 50
» in piccole partite	f. m.	— —	55 80
» Hambro 1861 .	cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	f. m.	1913 —	1905 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	400 —	401 —

TEATRI DEL 24 SETTEMBRE

ARENA NAZIONALE. Commedia: *La monaca di Cracovia.*

R. STABILIMENTO ORTOPEDICO IDROTERAPICO DI FIRENZE

Fuori la Porta alla Croce, via Aretina, n° 199. — Fuori la Porta alla Croce, via Aretina, n° 199.

Direttore Cav. Dott. P. CRESCI CARBONAI — Vice-Direttore Dottore ENRICO PARDO

Lo Stabilimento accoglie a convitto tutti gli affetti da deformità, come: deviazioni spinali, gibbosità, piedi torti, lussazioni, torcicollo, ecc., curabili con la ortopedia — Riceve pure, come a Casa di Salute, tutti coloro che colpiti da paralisi, nevralgia, reumatismi acuti, e cronici, ecc., abbisognano di cura idroterapica o elettrica ed infine i malati d'ogni genere tranne quelli per affezioni sordide, contagiose e mentali — Sono consultori dello Stabilimento le principali notabilità medico-chirurgiche del paese

La Sezione idroterapica è aperta tutto l'anno anche per gli esterni — Consultazioni giornaliere dalle 10 alle 12 meridiane.

NB. — Per ogni informazione rivolgersi con lettera franca al Direttore — I prospetti si spediscono gratis ai richiedenti.

E. TREVES — EDITORE — MILANO.

LA SACRA BIBBIA

— ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

ILLUSTRATA DA 230 GRANDI QUADRI DI GUSTAVO DORÉ

E IL TESTO ORNATO DA GIACOMELLI

Ecco una pubblicazione per la quale non occorre nessuna raccomandazione, nessun elogio. Basta annunziarla.

La traduzione scelta è quella di Monsignor Antonio Martini, secondo la Vulgata. È accompagnata da note brevissime, *sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano.*

Il maggior pregio della nostra edizione consiste nelle 230 incisioni di Gustavo Doré, di cui va adorna: incisioni di meravigliosa bellezza, di cui ognuna è degna di essere chiamata un quadro e mettersi in cornice, che tutte insieme formano una galleria biblica, di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte del nostro secolo. Monsignor Arcivescovo di Tours, dando la sua piena approvazione alla prima edizione di questa Bibbia illustrata da Doré, che fu fatta in Francia, lodò altamente il celebre pittore « di aver saputo accoppiare allo splendore del suo grande ingegno il sentimento perfetto delle convenienze religiose ». Questa edizione valse alla casa Mame il primo gran premio all'Esposizione universale di Parigi; essa è in corso di riproduzione a Londra, a Stoccarda, all'Aja e a Pest; noi abbiamo l'onore di riprodurla in Italia.

E la nostra ambizione consiste nel far opera ad un tempo onorevole alla tipografia patria e utile alla coltura nazionale; vale a dire superiamo le edizioni straniere in questo: che facciamo non solo un'edizione di lusso da pareggiarle, ma la diamo anco a buon prezzo, di modo che possa entrare in tutte le famiglie e in tutte le officine. Le tavole del Doré sono staccate dal testo, affinchè ciascuno possa, a suo placimento, formarne un album a parte, od anche adornarne la sua casa. Questa tiratura separata garantisce la perfezione del lavoro, che riesce senza macchie di sorta e candidissimo, come le più fine incisioni in rame avanti lettera.

Ciò che rialza vieppiù il pregio dell'edizione è che anche il testo viene ornato da uno dei più distinti pittori del nostro tempo, il sig. Enrico Giacomelli. La carta è soprafina, e i caratteri nuovi, fusi appositamente.

E. TREVES & C., Editori.

Il primo numero della BIBBIA illustrata da DORÉ è uscito il 1.° novembre 1869, da indi in poi ne escono regolarmente due numeri per settimana.

25 Centesimi al Numero.

Ogni numero, comprende 4 pagine di testo, ed un gran quadro di Doré.

Cinque numeri formano una dispensa. La *Dispensa* consta quindi di 20 pagine di testo e 5 quadri di Doré: il tutto avvolto in una coperta, e rotolato con cura si manda franco per la posta.

UNA LIRA e 20 CENT. LA DISPENSA

L'Opera completa comprenderà 46 dispense. Esce una dispensa ogni 20 giorni.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA L. 45
» A 23 DISPENSE . . . . » 23

Oltre all'anzidetta edizione di lusso, tirata a 20,000 esemplari, si fa della stessa Opera un'edizione straordinaria di **Gran Lusso,** *di soli 300 esemplari numerati, al prezzo di* LIRE TRE *la dispensa. Questa rarità tipografica porterà stampato il nome di ogni associato sul rispettivo esemplare.*

Associazione all'opera completa dell'edizione di GRAN LUSSO L. 120 —
» a 23 dispense » » » 62 —

Dirigere commissioni e vaglia ad E. Treves — Milano.

RACH SPECIALITÀ DI VENEZIA. SPECIE DI PUNCH — **Prezzo L. 4 00 la bottiglia.** — Unico deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N° 27. — Si spedisce dovunque, però ove vi è ferrovia diretta, col solo trasporto a carico del committente.

QUALITÉ SUPÉRIEURE

CHOCOLAT IMPÉRIAL

Le **Chocolat-impérial,** composé de cacaos et de sucres de choix, exempt de tous mélanges, est recherché pour ses propriétés *bienfaisantes et hygiéniques.*

La *Maison* **Louit Frères et C.,** fondée en 1825, a toujours donné à ses Chocolats, considérés au point de vue de *l'hygiène et de la santé* toute l'amélioration dont ce précieux aliment peut être susceptible.

Quinze récompenses de premier ordre, *le brevet de Fournisseurs de S. M. l'Empereur,* deux Médailles grand module accordées par le Jury de l'Exposition Universelle de Paris 1867, assurent la *supériorité* des CHOCOLATS de la *Maison* **Louit Frères et C.**

Depositi in Firenze: Alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27 — Ezio Contessini — Gaetano Corsini — Vedova Casoni — Fratelli Corradini e C. ed Alessandro Bizzarri.

FERNET E MÉLANGE

SEMPLICE E A DOPPIA CONCENTRAZIONE

SPECIALITÀ

del rinomato Stabilimento di ***Pasquale Montini*** di Fabriano

(Marca d'Ancona, Italia)

fabbricatore di birra, acque gazzose, vino, vermout e liquori già premiato nelle esposizioni internazionali di Londra e Parigi in quella di Firenze ed in diverse provinciali, ed ora onorato del brevetto d'invenzione dalla Francia per gli anzidetti suoi prodotti tonici stomatici la cui eccellenza ed efficacia è constatata da ben 60 certificati dei più distinti prof. Italiani ed Esteri i quali concordemente li hanno dichiarati i più attivi tonici coroboranti fra i molti di simil genere che oggi si conoscono, i più eccellenti a preparare lo stomaco ad una buona digestione ad eccitare l'appetito non che i più efficaci nell'affezioni periodiche, nelle convalescenze e nel guarire il mal di stomaco e di capo causato da cattiva digestione.

A generallizzare poi sempre maggiormente l'uso di questi tonici il solerte fabbricatore ideò e riuscì a prepararli a doppia con centrazione (e perciò di maggiore efficacia) mettendoli in commercio in piccole boccette di diverse grandezze perchè così anche alla classe la meno agiata ne fosse possibile l'uso, discretissimi essendone i prezzi.

Le non comuni onorificenze poi e la proclamata superiorità accordata da distinti professori ai prodotti della ditta Montini nel mentre che possono garentire questo dal temere la concorrenza di altri fabbricatori esser dovrebbe di norma ai consumatori per non restare ingannati dalle inefficaci ed anche pericolose preparazioni di cui disgraziatamente non manchiamo.

Il Fernet e il Mèlange semplici si prendono in ora nella dose di uno o due cucchiai da tavola nell'acqua semplice o di Seltz, nel caffè, nel vermout e nel vino buono e poi suddetti liquidi ma in minor dose si prendono pure quelli a doppia concentrazione.

Tanto le suindicate specialità quanto gli altri prodotti tutti dello Stabilimento Mantini si spediscono contro vaglia postale in tutto il regno ed all'estero in seguito a richiesta fattane al proprietario in Fabriano.

Avvene poi un deposito in Firenze presso la Ditta A DANTE FERRONI Via Cavour n. 27, Camerino, Sig. Luigi Luzzi, Sesi Carlo Borgiani. Roma presso il Sig. Francesco Cristofanetti Via del Gallinaccio n. 13 2. piano. Bologna presso i Sig. Bernaroli e Gandini.

FERNET MELANGE SEMPLICE

Prezzo d'ogni bottiglia in Fabriano L. 3 — Mezza bottiglia L. 1 50
» » in Firenze » 3 70 — » » » 1 70

Ogni bottiglia è accompagnata dalla relativa istruzione.

FERNET CONCENTRATO

IN BOTTIGLIE DA

		in Fabriano	in Firenze
Grammi	170	L. 01 50	L. 01 70
»	140	» 01 10	» 01 30
»	100	» 00 90	» 01 10
»	70	» 00 75	» 00 95
»	50	» 00 60	» 00 80

MÉLANGE CONCENTRATO

IN BOTTIGLIE DA

		in Fabriano	in Firenze
Grammi	170	L. 01 50	L. 01 70
»	140	» 01 10	» 01 30
»	100	» 00 90	» 01 10
»	70	» 00 75	» 00 95
»	50	» 00 60	» 00 80

Con brevetto d'invenzione

DA PARIGI 1868.

CANUTI-CANUTI-CANUTI!

Leggete!!!

Fino ad ora per tornare il colore alla precoce canizie vi vennero offerte acque, polveri, pomate, ecc. che vi sporcacciavano la testa, tingevano male (in rosso o verde) e moltissime volte con danno della salute. Ora la Casa Inglese W. SAUNDERS'S v'offre un COSMETICO CHIMICO (COSMETIQUE MILITAIRE DES GARDES) già esperimentato da migliaia di persone che gode d'una immensa reputazione in Inghilterra perchè preferito a tutte le altre preparazioni finora conosciute, basato sulla composizione dei Capelli, che tinge o meglio ritorna ALL'ISTANTE e per sempre ai Capelli ed alla Barba il loro colore CASTAGNO-BRUNO O NERO naturale, primitivo senza inconvenienti nè pericoli. Non sporca nè pelle, nè biancheria, perchè privo di sostanze grasse e corrosive. La semplice applicazione dà SUBITO il colore desiderato (effetti garantiti) d'odore piacevolissimo, e presenta l'impareggiabile vantaggio che si può usare anche in viaggio. A scanso di contraffazioni ogni astuccio dovrà portare l'arma inglese.

Prezzo Lire 6 e Lire 3.

Deposito in Firenze, presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, 27 — in Torino, presso il signor APPINO profumiere via L. Barberoux, n° 16. Si spedisce dovunque, però ove vi è ferrovia diretta, col trasporto a carico del commitente.

PASTIGLIE

di Codeina per la tosse

preparazione del farmacista A. Zanetti di Milano

L'uso di queste pastiglie in Francia è grandissimo essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo Lire 1.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia e presso la ditta A. D. Ferroni, via Cavour, 27, Firenze. Con aumento di centesimi 20 si spediscono franche in tutta Italia.

ISTITUTO CAVOUR

FIRENZE, VIA DELLE TERME, N° 19

Scuole elementari, ginnasiali, tecniche, corso commerciale-industriale e corso preparatorio alla carriera militare.

ALLIEVI ESTERNI E CONVITTORI

Per programmi e informazioni dal mezzodì alle 2 pomeridiane

NUOVO CODICE

Farmaceutico romano - teorico-pratico

illustrato da incisioni di varie piante ricercate e di apparati chimici, per uso dei farmacisti e giovani studiosi; quale venne formulato dai più distinti chimici di Roma, e recentemente pubblicato con gran successo, come si osserverà dalla sua chiarezza e precisione per le materie che tratta. Evvi infine un interessante appendice che contiene una raccolta di ricette mediche di classici ed accreditati autori.

Un volume in-4° in 2 colonne con illustrazioni, di pag. 805 ed unita appendice di pag. 136.

Prezzo L. 20.

Franco e raccomandato in tutto il regno . . . . L. 21

Dirigere la domanda col relativo importo in vaglia postale diretta all'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze.

EPISTOLARIO DI GIUS. LA FARINA

raccolto e pubblicato da AUSONIO FRANCHI, 2 grossi volumi di complessive pag. 1280, Milano, 1869 L. 10.

Contro vaglia postale all'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze, si spedisce franco in tutto il Regno. Per l'estero aumento e spese postali. Chi desidera l'invio raccomandato per posta centesimi 30 d'aumento.

APPIGIONASI

pel 1° novembre un quartiere anche adatto per stabilimento fotografico, Corso Tintori, N° 35, ultimo piano, composto di tre camere, cucina e terrazza coperta di cristalli. Pigione annua lire 500. Dirigersi alla fotografia commerciale, via del Fosso, 15.

LA VITTIMA DELL'INCHIESTA

Lunario satirico con l'avventure di G. Lai, ex-frate (affare Lobbia), centesimi 10 la copia; all'ingrosso, 30 per cento di sconto. — Pronta spedizione dietro importo, dirigersi al sig. F. Fani Corso di Croce rossa, N° 3, Firenze.

SCIROPPO VEGETALE CATARTICO

ANTIBILIOSO PURGATIVO

DEPURATIVO E RINFRESCATIVO

DEL SANGUE E DEGLI UMORI

DEL P. A. GLOUWER.

Da oltre cinquanta anni di esperienza, questo prodigioso rimedio prontamente guarisce, a preferenza di ogni altro, tutte le malattie non escluse le più ribelli inveterate cronicità. Teresa Bonacci dei pressi di Lucca è guarita prontamente d'una *Erpete* generale crostosa con infracidimento del fegato da molti anni ribelle alle più accurate medicature.

Vendesi in Firenze, via Porta Rossa a L. it. 1 40 la boccia con libretto d'istruzione dall'unico depositario, signor Leopoldo Signorini, farmacista.

ISTITUTO MASCHILE

PIETRO THOUAR

Via degli Archibusieri, N. 6.

Nei primi del prossimo novembre verrà aperto l'Istituto, il quale avrà una classe preparatoria, scuole elementari e tecniche ginnasio, liceo, ed un corso preparatorio agli esami d'ammissione alla R. Accademia militare di Torino.

Le iscrizioni cominceranno il 15 ottobre; gli esami di ammissione si terranno ai primi del futuro novembre. — Il programma si spedisce *gratis.*

SOCIETÀ RUBATTINO

SERVIZI POSTALI

PER LA SARDEGNA, ELBA, CORSICA, SICILIA E TUNISI

Partenze da Livorno per

CAGLIARI (toccando a Terranova e Tortolì) proseguendo ogni 15 giorni per Palermo, ogni martedì alle ore 2 30 pom.

CAGLIARI E TUNISI (toccando Cagliari) ogni venerdì alle 10 pom.

PORTOTORRES direttamente ogni giovedì alle ore 2 30 pom.

BASTIA E PORTOTORRES (toccando l'Isola di Maddalena) ogni domenica alle ore 9 antimeridiane.

PORTO FERRAIO (toccando a Piombino) ogni domenica alle ore 10 ant.

S. STEFANO (toccando a Gorgona, Capraia, Porto Ferraio, Pianosa e Giglio) ogni mercoledì alle ore 8 ant.

GENOVA direttamente, ogni lunedì, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 10 pom.

Linea di Egitto e delle Indie

ALESSANDRIA D'EGITTO, PORTO SAID (e mediante trasbordo a Suez), ADEN, BOMBAY, GALLES E CALCUTTA il 2 e 16 d'ogni mese alle 5 pom. Arrivo in Alessandria all'8 e 22 d'ogni mese.

L'Amministrazione s'incarica del trasporto di merci per tutti gli SCALI DELLA SONDA mediante trasbordo ad Alessandria.

Dirigersi in GENOVA alla DIREZIONE; in FIRENZE, al signor CECCONI, Piazza della Signoria; in LIVORNO al signor S. PALAU



OROLOGERIA DEI

FRATELLI BARBANI

Via Cerretani, 8, Firenze

OROLOGI d'argento da Lire 28 a 100
» d'oro da » 60 a 800

Pendole a quadro da tavola in bronzo dorato e Sveglie in ogni genere. Deposito generale delle nuove Sveglie avvisatrici che annunziano per mezzo della loro soneria allorquando una persona entra nella vostra camera. Si spediscono in tutto il Regno contro vaglia postale di Lire 20.

Nuovità in mosaici di Firenze.

GIACOMO ROSSI

ARMAJOLO DI S. M. IL RE D'ITALIA

RICCO ED ASSORTITO MAGAZZINO DI ARMI IN FIRENZE

Via de' Martelli, num. 7.

Armi di lusso e da guerra delle migliori fabbriche nazionali ed estere, da non temere concorrenza. Carabine e Pistole a revolvers, dette da sala ed a pressione d'aria, scelto assortimento di Fucili per caccia caricantisi dalla culatta e a bacchetta, oggetti relativi alla caccia, Bersagli, Sciabole, Speroni, ecc.

Avverte il pubblico che nel suo laboratorio si eseguisce prontamente ogni lavoro di costruzione e di riparazione di qualsiasi arme.

EPILESSIA

(MALCADUTO)

Ritrovato di sicura guarigione del Prof. STIERNON di Bruxelles.

La terribile malattia dell'Epilessia è posta fra le malattie incurabili perchè sino ai dì d'oggi la scienza medica non ha potuto guarirla. Ed essendo comunemente ritenuta come tale, i disgraziati che ne sono affetti ormai non si curano di fare ricerca nemmeno di un lenitivo, avendo verificato che tutti i rimedi fino ad ora provati non riuscirono a nulla. Ma questo *nuovo ritrovato* del DOTTORE STIERNON è garantito e sicuro che in *venti* soli giorni vi libererà da quel male che per anni e anni vi ha travagliato (ciò lo dimostra le lettere che si trovano presso il depositario, ed i primi esperimenti fatti in Genova, che tutti riuscirono felici). Detto rimedio è semplicissimo; non reca disturbo di sorta, perchè non avete che da ingoiare in un cucchiarino da caffè una sostanza liquida di un prodotto vegetale indigeno, per nulla disgustosa, applicandovi una cinta elettrica che non vi recherà incomodità di sorta.

Il prezzo del rimedio con istruzione e relativa cinta elettrica L. 40.

Si spedisce, dietro Vaglia Postale, restando le spese di porto a carico del committente. 2

Unico deposito, Agenzia A. TOMMASI, Piazza Luccoli, N. 2, primo piano, GENOVA.

FERNET-BRANCA

dei Fratelli BRANCA e C., ***via S. Prospero, 7, Milano***

i soli che ne posseggono il vero e genuino processo

ROMA

Il 13 *marzo* 1869

« Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del ***Fernet-Branca*** dei Fratelli Branca e C. di Milano, e siccome incontestabilmente ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

« 1° In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il ***Fernet-Branca*** riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchinio al giorno commisto con acqua, vino o caffè.

« 2° Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

« 3° Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata del ***Fernet-Branca*** non si avrà l'inconveniente d'amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

« 4° Quei che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del ***Fernet-Branca*** nella dose suaccennata.

« 5° Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, assai più proficuo è invece prendere un cucchiaio di ***Fernet-Branca*** in poco vino comune come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori BRANCA, che seppero confezionare un liquore sì utile; che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che ne rilascio il presente.

« LORENZO Dott. BARTOLI

Medico Primario degli Ospedali di Roma.

PREZZO { Alla Bottiglia: in Milano L. 3 00 — In Firenze L. 3 40
1/2 Id. Id. » 1 50 — Id. » 1 70

Deposito in Firenze presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27.

Si spedisce contro Vaglia postale in tutta Italia ed all'estero però ove vi è ferrovia diretta col trasporto a carico del committente.

NUOVO RIMEDIO RISTORATORE DELLE FORZE

Elixir di Coca

Questo Elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. E' utilissimo nelle gestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose; nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile — Prezzo L. 2 la bottiglia con istruzione — Preparazione e Deposito Generale in Padova nella FARMACIA CORNELIO — Vendita all'ingrosso in Milano, all'AGENZIA MANZONI e C., via della Sala, 10; Firenze, Pieri e Targioni; Pisa, Carrai, Rossini e C.; Genova, Mojon; Bologna, Bonavia; Venezia, Ponci; Treviso, Millioni; Vicenza, Grassi; Verona, Bianchi; Rovigo, Diego; Ancona, Moscatelli e Angiolini; Udine, Filippuzzi, e nelle primarie farmacie d'Italia.

Tip. dell'Opinione diretta da [illegible]